

CANNES «Zodiac» di David Fincher, in gara al festival e da oggi nelle sale italiane, riprende la storia vera di uno o più serial killer a San Francisco: un affascinante film su un caso ancora aperto che ispirerà anche Eastwood

di Alberto Crespi / Cannes

Ricordate l'inizio di *Ispettore Callaghan, il caso Skorpion è tuo?* Il killer che uccide sparando dall'alto dei grattacieli, le lettere firmate «Skorpion» che arrivano ai giornali, il coinvolgimento dell'ispettore chiamato «dirty Harry»? Era tutto ispirato a una storia vera che stava sconvolgendo la baia di San Francisco proprio in quegli anni, a cavallo fra i '60 e i '70. Una storia che ha segnato profondamente l'immaginario americano, se consideriamo anche un film come *Bullitt*, con Steve McQueen, e una popolarissima serie tv come *Le strade di San Francisco*. Ma sempre in modo traslato, attingendo a piene mani ai pozzi della fantasia. *Zodiac*, il nuovo film di David Fincher passato ieri in concorso a Cannes e che oggi esce nei cinema italiani, ridà alla realtà ciò che le spetta: questa è la storia vera, basata sui documenti; quindi è la storia di un caso ancora aperto, perché il killer dello Zodiac non fu mai acchiappato e nessun ispettore Callaghan gli piantò una pallottola 44 Magnum

«Zodiaco», il serial killer è ancora tra noi



L'attore Mark Ruffalo e la collega Chloe Sevigny al «photo call» del film «Zodiac»

CANNES «Italia fuori dalla gara? Polemica ridicola»

Castellitto:
«Il nostro cinema non sta male»

dall'inviata a Cannes

«**G**li italiani assenti dal concorso? Mi sembra una polemica davvero ridicola». Sergio Castellitto è arrivato ieri sulla Croisette per la tradizionale «lezione d'attore», toccata negli anni passati a Max Von Sydow, Catherine Deneuve, Gena Rowlands. Lui che a Cannes, come in Francia del resto, è ormai un habitué, «proprio fatica - dice - pensare al cinema come nazionalità. Quest'anno poi che i nostri film sono riusciti pure a portare il pubblico in sala, mi sembra davvero una polemica inutile». Forse, prosegue Castellitto, «un tipo di cinematografia di questo tipo non può trovare spa-

te incomprensibili, in realtà di facile decrittazione (prima ancora della polizia ci riuscirono, pensate, due anziani coniugi appassionati di enigmistica). «Zodiac», così fu subito ribattezzato l'assassino, era un manipolatore dei media, un uomo alla ricerca della fama: e i media furono ben felici di lasciarsi manipolare.

David Fincher, il regista di *Seven* e di *Fight Club*, era un bambino in quegli anni e viveva nei dintorni di San Francisco. «Ricordo che andavamo a scuola scortati dalle auto della polizia, perché in uno dei suoi messaggi il killer aveva annunciato che gli scuola-bus sarebbero stati il suo prossimo obietti-



Sergio Castellitto

vo. Dopo *Seven* avevo giurato di non fare mai più un film su un serial-killer, ma quando ho letto questo copione la mia infanzia mi è tornata alla mente in modo vivido e angosciante». La differenza fra i due film è espressa benissimo da Jake Gyllenhaal, che nel film è un vignettista del *San Francisco Chronicle* ossessionato dal caso: «*Seven* è la terra: è solido, sai sempre dove ti trovi. *Zodiac* è l'oceano: immenso, misterioso, non sai mai dove potresti andare a finire». Definizione azzeccatissima: il film segue le tracce di tre uomini che indagano sul caso (il detective David Toschi, il vignettista Robert Gray-

smith, il cronista di nera Paul Avery) e che finiscono, inseguendo lo Zodiac, per rovinare le proprie vite. Toschi, che fu una delle fonti per il Callaghan di Clint Eastwood, è un personaggio bellissimo e dolente, e giustamente il suo interprete Mark Ruffalo lo definisce un «working class hero», un eroe della classe lavoratrice. Il film è lungo, complesso, emozionante. Gli attori (oltre a Ruffalo e a Gyllenhaal, vanno citati Anthony Edwards, Brian Cox, Elias Koteas e un funambolico Robert Downey jr.) sono tutti bravissimi. È molto meno sanguinolento di *Seven*, ma assai più inquietante, perché i serial-killer della realtà sono assai peggiori di quelli della fantasia.

ria, prosegue, «siamo passati da un'isteria autoriale a questo momento in cui certi film incontrano il pubblico». La misura è nel mezzo: «Penso alla grande stagione del nostro cinema popolare, a Germi, per esempio, a quella cinematografia capace di affrontare temi importanti con un respiro alto e allo stesso tempo capace di andare incontro al pubblico». Questo, insomma, manca attualmente al made in Italy. In fondo, prosegue, «anche noi artisti dobbiamo avere più coraggio». Anche impegnandosi, perché no?, su un fronte comune. Come quello dei «Centoautori», sottolinea, dei quali fa parte, seppure non ha partecipato alle ultime iniziative pubbliche. «Serve una nuova legge», ribadisce e il dialogo con la politica è diventato «imperativo». Nel frattempo ha provato l'esperienza del grande kolossal, sul set neozelandese delle *Cronache di Namia*, in cui ha vestito i panni del principe cattivo. Ora si vuole dedicare «al prossimo film da regista che sto scrivendo con frenesia e calma». **ga.g.**

FUORI GARA Del cinese Hou, con Juliette Binoche **Fate un bel volo col «Palloncino rosso» su Parigi**

Perché un film bellissimo come *Il volo del palloncino rosso*, prodotto e girato in Francia da un maestro del cinema come il taiwanese Hou Hsiao Hsien, non è in concorso? Mistero. Forse è legittima la volontà del festival di dare un'apertura prestigiosa alla sezione «Un certain regard», ma certo Hou (già vincitore di un Leone di Venezia con *Città dolente*) meritava di concorrere per la Palma. Pensate, tra l'altro, che il film nasce da un'iniziativa del Museo d'Orsay, l'ex stazione ferroviaria ristrutturata da Gae Aulenti che ospita a Parigi i capolavori degli Impressionisti: il museo si fa promotore, in occasione del proprio ventennale, di film in cui la sua collezione venga valorizzata, anche in una singola sequenza. Per girare uno di questi film, viene chiamato a Parigi Hou Hsiao Hsien, che recluta una diva come Juliette Binoche e una troupe cino-francese, e realizza un piccolo capolavoro. Poi vi meravigliate che la Francia, nel cinema e nella cultura in generale, sia anni luce davanti a noi? Il film è la storia molto poetica di un palloncino che segue, come uno spiritello benigno, le giornate di un bambino, figlio di genitori separati. È anche un diario sulle nevrosi occidentali, osservate da un regista orientale che contempla Parigi dall'alto - identificandosi, forse, nel palloncino del titolo. **alc.**

l'Unità

archivio ON LINE

Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, incluse quelle clandestine, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione.

Per saperne di più visita il nostro sito:

www.unita.it

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

70° GRAMSCI

